

Il valore del nostro bosco

Funzione, gestione e potenzialità del patrimonio forestale bleniese

di Vilmos Cancelli

Ha la sua sede ad Acquarossa l'Ufficio forestale del 3. circondario; è guidato dal giovane ingegnere Daniele Barra (capoufficio dal 2012), che può contare sulla collaborazione di tre forestali e di una segretaria.

La superficie del 3. circondario – che corrisponde a quella del distretto di Blenio – si estende per 36'000 ettari (è il secondo del Ticino per estensione dopo quello della Valle Maggia); di questi, 12'300 sono ricoperti da boschi. Detto in altre parole (e cifre), il territorio bleniese è costituito per più di un terzo da foreste. Alla luce di questo dato è facile capire quale sia l'importanza di una buona gestione di questo elemento naturale in una regione come la nostra, in cui l'attività umana si trova inevitabilmente in relazione con la presenza di questa fondamentale componente del nostro territorio. “Il bosco di per sé non ha bisogno dell'uomo,” dice Daniele Barra, “ma l'uomo ha bisogno del bosco. E per questo deve prendersene cura.”

Abbiamo incontrato l'ingegnere di circondario e Fabrizio Conceprio – un altro professionista che conosce bene il bosco bleniese – per conoscere un po' meglio il patrimonio forestale della Valle di Blenio. In che misura ne abbiamo bisogno? E in che misura ce ne dobbiamo occupare? Quanto ci richiede? Quanto ci dà? E, in ottica futura, quanto ci può ancora dare?

“Un bosco sano e adeguatamente gestito protegge insediamenti, infrastrutture e vie di comunicazione, fornisce la materia prima rinnovabile legno, offre gratuitamente ad ogni cittadino uno spazio ideale per la ricreazione e lo svago nella natura, costituisce l'ambiente vitale essenziale per una moltitudine di animali e piante.” Ecco riassunte in poche efficaci parole, tratte dal Piano forestale cantonale, le quattro funzioni del nostro bosco: protezione, produzione, svago, biodiversità (vedi anche il riquadro accanto).

Sebbene anche le funzioni legate alla salvaguardia della biodiversità e allo svago (che nella nostra regione è anche e soprattutto collegata al turismo, basti pensare alla zona del Lucomagno, con le sue cembrete attraversate dai sentieri naturalistici, o alla zona del 'Neit' tra Campo e Ghirone, dove è in atto un progetto in tal senso) ricoprono un ruolo sempre più rilevante, in queste righe cercheremo di mettere l'accento sulle altre due, partendo da quella che, ovviamente, è prioritaria rispetto alle altre.

Infatti, in una regione alpina come la nostra, al bosco viene soprattutto richiesto di svolgere un ruolo protettivo. La sua presenza, in un territorio come quello delle valli superiori del Ticino, caratterizzato da zone molto impervie anche in prossimità di insediamenti umani, è fondamentale per la prevenzione e la protezione dallo stacco di valanghe, cadute di massi e scoscendimenti che potrebbero provocare danni alla popolazione e ai beni materiali. In Valle di Blenio la percentuale di superficie boschiva che svolge questa funzione corrisponde all'80% del totale.

Perché un bosco possa svolgere al meglio ciò che gli viene richiesto dall'uomo, è però importante che esso sia sano. Perciò necessita delle cure (“Un bosco sano ed adeguatamente gestito...”).

“Certo, il bosco è benissimo in grado di gestirsi da sé, di mantenersi e rigenerarsi,” spiega Daniele Barra. “Il fatto è che lo fa a ritmi troppo lenti per quelle che sono le esigenze dell’uomo. Per questo motivo si interviene nella gestione del patrimonio boschivo, per mantenerlo sano e, di conseguenza, funzionale nel tempo”.

Questo è il compito del servizio forestale cantonale che, attraverso gli uffici di circondario (ve ne sono nove in Ticino), fornisce un servizio di monitoraggio e consulenza ai proprietari dei boschi, che nella nostra realtà, corrispondono in grande misura ai patriziati. Spetta a questi ultimi passare alla fase esecutiva per gestire al meglio le foreste di loro proprietà attraverso interventi selvicolturali.

“Ciò che viene messo in atto – diradi, prelevamento di alberi vecchi, pericolanti o malati – ha l’obiettivo di favorire la crescita delle piante più giovani, in modo da creare le condizioni ideali per lo sviluppo di un bosco ben strutturato e forte”.

Questa gestione viene svolta secondo i principi della ‘selvicoltura naturalistica’, che si fonda su un principio molto semplice: non si toglie più di quanto cresce. “Quando si opera, lo si fa con una certa attenzione,” spiega Barra, “cercando ad esempio di non danneggiare le piante più giovani e di non lasciare nel bosco troppi scarti. Chiaramente questo modo di operare all’insegna della sostenibilità ecologica richiede un costo maggiore, ma è fondamentale per garantire uno sviluppo sano del bosco, anche a lungo termine. In tutto questo, il ruolo dei patriziati è importantissimo, e trovo che qui in Valle di Blenio dimostrino una grande consapevolezza del loro compito di amministratori del territorio, cercando di portare avanti iniziative e progetti anche molto onerosi, pur potendo contare su risorse finanziarie limitate. Da parte nostra, si tratta di un lavoro a lungo termine i cui risultati possiamo solo stimare ma che difficilmente, dati i ritmi del bosco, riusciremo a vedere di persona”.

Il bosco, dunque, richiede molto; ma il bosco, soprattutto, dà. Oltre a fornire protezione, offrire luoghi di svago e a preservare e favorire la biodiversità, la foresta ticinese produce, e molto.

Il legno che ogni anno cresce in Ticino ha un volume di circa 550'000 metri cubi. In Valle di Blenio si calcola che l’accrescimento sia pari a 54'000 metri cubi annui. Insomma, nella nostra Valle – ma in generale in tutto il cantone – non è certo il legno a mancare. Questa cifra ci porta a un’inevitabile domanda: cosa ne è di tutto questo legno? “Oggi il volume di legno che effettivamente viene raccolto in Valle di Blenio è molto inferiore al volume di legno che cresce”, spiega Daniele Barra, illustrando qualche dato. “Nel 2013 ne sono stati esboscati 8'153 metri cubi e, anche se la tendenza è in crescita (si prevede che nel 2014, a causa degli interventi dovuti alle grandi nevicate che hanno danneggiato molti alberi, questa cifra si possa aggirare tra i 10'000 e i 12'000 metri cubi) siamo ancora ben lontani dallo sfruttare tutto il potenziale di questa risorsa. C’è ancora un grande margine per raccogliere legname senza danneggiare il bosco.” Fabrizio Conceprio, anch’egli ingegnere forestale, presidente del patriziato di Dongio e presidente della Biomassa Blenio SA, da buon conoscitore del bosco bleniese, azzarda (ma neanche più di tanto) una stima: “Di questi 54'000 metri cubi di legno che cresce ogni anno sul territorio bleniese, a causa delle difficoltà di accesso e di esbosco (la valle è caratterizzata da una sponda sinistra più scoscesa e quindi di difficile accesso e da una sponda destra che, grazie a pendenze più dolci e alla presenza di vie d’accesso, fornisce condizioni di accesso relativamente migliori), potrebbero esserne raccolti la metà, e cioè all’incirca 27'000 metri cubi, in modo del tutto sostenibile, sia in termini di costi che in termini ecologici”.

Ma lasciamo per il momento ciò che potrebbe essere (ci ritorneremo più in là), per ciò che è allo stato attuale delle cose. Cosa ne è del legname raccolto nella nostra regione? Forse qualcuno resterà stupito nel sapere tutti che la maggior parte di esso è destinato all’opera. “Circa il 70%,” precisa Barra. “Soprattutto fra le resinose – abeti rossi e larici – c’è del

legno è di buona qualità.” Una qualità apprezzata soprattutto nel nord Italia e in Austria, dove ogni mese giunge buona parte del legno raccolto in valle per essere lavorato. Il rimanente 30% è invece legna destinata – sotto varie forme – ad essere bruciata per la produzione di calore. Ed è proprio in questo settore che si presentano le migliori prospettive per il futuro. Da una parte perché il legno, alle nostre latitudini, si sta sempre di più affermando come importante risorsa energetica, rinnovabile e locale. Dall'altra perché, come abbiamo visto in precedenza, si tratta di una materia prima presente in grande quantità e che attualmente è sfruttata solo in minima parte.

Un primo notevole passo in questa direzione lo ha fatto la Biomassa Blenio SA, la società che ha promosso e realizzato la centrale di teleriscaldamento a cippato di Olivone, entrata in funzione lo scorso mese di settembre (vedi il riquadro accanto). La legna che viene arsa nella sua caldaia proviene esclusivamente dalla Valle di Blenio. Fabrizio Conceprio, fra i principali promotori di questo progetto, utilizza i dati della centrale di Olivone per meglio spiegare quali sono le potenzialità della legna bleniese. “Prendiamo in considerazione i 27'000 metri cubi all'anno che potremmo ricavare dai nostri boschi annualmente,” spiega. “Di questi, mantenendo la stessa proporzione tra legname d'opera e legname da ardere, più di 8'000 metri cubi potrebbero essere utilizzati per produrre calore. Debitamente trasformata, da questa legna otterremmo più di 22'000 metri cubi di trucioli (è sotto questa forma che il legname alimenta la centrale di Olivone, ndr.). Se consideriamo che la nuova centrale di Olivone consuma ogni anno fra i 3'000 e i 3'800 metri cubi di truciolo, il calcolo è presto fatto: i nostri boschi ne produrrebbero da alimentare altre cinque centrali di riscaldamento di una certa entità.”

“Il bello,” aggiunge Daniele Barra, “è che la quasi totalità di questo legno proviene da boschi di protezione, che noi dobbiamo comunque già trattare, come detto, cercando di togliere le piante vecchie e pericolanti. Questi alberi potrebbero benissimo essere lavorati e utilizzati in valle, come dimostra l'impianto di Olivone. Altrimenti si rischia di assistere a veri e propri paradossi, come quando, per smaltire la ramaglia – prelevata per favorire la crescita dei giovani alberi – si pagano delle aziende della Svizzera interna per trasformarla in truciolo che va poi a bruciare nelle grandi centrali d'Oltralpe. Ma perché allora non valorizzare questa materia prima sul posto? Senza contare,” continua l'ingegnere di circondario, “che la lavorazione del legname (dal taglio, al trasporto, alla trasformazione in trucioli) potrebbe essere interamente svolta da aziende locali, creando così un nuovo indotto e nuovi posti di lavoro. Speriamo che la nuova centrale di teleriscaldamento riesca a rendere consapevoli i bleniesi che questa è una strada che val la pena seguire”.

Insomma, Barra e Conceprio concordano: questa risorsa naturale a chilometro zero va assolutamente sfruttata di più. Ed è importante che questo sia fatto al più presto e a livello locale, affinché i benefici derivanti dal legno – che, come abbiamo visto, sono molti – rimangano nella regione. Il tutto attraverso la presa di coscienza che la nostra valle è ricca di una risorsa naturale che val davvero la pena valorizzare di più e meglio, coniugando sviluppo economico e cura del territorio.